

BIOETICA / 2

Le idee-guida della laicità

di **Giovanni Fornero**

Per bioetica laica in senso stretto intendendo uno specifico movimento storico-teorico qualificato da un insieme di principi antropologici ed etici maturati in ambito secolare, ossia all'interno di un orizzonte generale di pensiero che, a monte, presuppone un umanesimo autosufficiente di matrice agnostica o atea. Tale orizzonte di pensiero si concretizza in un paradigma incarnato da una serie di idee-guida che rappresentano il cardine e lo sfondo delle prese di posizione della bioetica laica standard. Idee che, con un apposito costruito idealtipico, possiamo sintetizzare nei seguenti punti:

1. La tesi della disponibilità, da parte dell'individuo della propria vita e del proprio corpo e il connesso principio secondo cui «sulle decisioni di fondo sulla nascita, la salute e la fine della vita, e in generale relative al proprio corpo, ciascun essere umano adulto è sovrano». Convincimento il quale ha fatto sì che la bioetica laico-secolare si sia storicamente presentata come un'etica della «disponibilità» della vita;

2. La tesi che non sia la vita in quanto tale a possedere valore, bensì la «qualità» (o il benessere) della vita, ossia l'idea che «buona non è la "vita in sé", ma la "vita buona", cioè la vita che, per chi la vive, presenta contenuti e qualità positive». Tesi che implicando la convinzione secondo cui in certi casi di esistenza deteriorata è meglio una morte voluta che una vita imposta, ha fatto sì che la bioetica laico-secolare si sia storicamente presentata come un'etica della «qualità» della vita;

3. L'idea che in nome dei principi guida della disponibilità e qualità della vita si possano legittimare pratiche come l'aborto, il suicidio assistito, l'eutanasia;

4. L'idea, connessa alle precedenti, di una distinzione tra la vita «biologica» e la vita «biografica». Distinzione che si accompagna alla tesi secondo cui ad avere valore intrinseco non è la vita biologica (cioè il semplice fatto di vivere), bensì la vita biografica, ossia la vita come complesso di scelte, desideri, aspettative, investimenti, relazioni, ecc.;

5. Il convincimento che in bioetica si debba ragionare *etsi Deus non daretur*, cioè a prescindere da Dio e da un ipotizzato "progetto" divino sulla vita;

6. Il convincimento che la morale sia una costruzione umana e che perciò sia l'uomo – anziché Dio o la legge naturale che ne rispetta la volontà o «legge eterna» a essere la fonte delle norme etiche. Nell'assenza di una

fonte esterna di valore, «soltanto la vita umana produce i valori e giudica se stessa in base ai valori»;

7. il convincimento che nelle questioni bioetiche debba valere, come norma di base, il principio di autonomia, ossia il principio del rispetto delle scelte autonome degli individui: «il primo dei principi che ispira noi laici è quello dell'autonomia. Ogni individuo ha pari dignità e non devono esservi autorità superiori che possano arrogarsi il diritto di scegliere per lui in tutte quelle questioni che riguardano la sua vita e la sua salute»;

8. L'idea del primato della libertà nei confronti di ogni realtà preconstituita e di ogni (ipotizzata) verità «oggettiva» a cui l'individuo (secondo il teorema *agere sequitur esse*) dovrebbe conformarsi e la connessa propensione a fare della libertà, non solo l'autentica prerogativa dell'uomo – visto come ente creatore della propria entità (*esse sequitur agere*) – ma anche il criterio di ogni sostenibile posizione etica;

9. Il rifiuto di fare della «natura» (comunque intesa: cioè non solo in senso biologico, ma anche in senso metafisico e finalistico) un criterio di scelta etica e la conseguente negazione di una presunta legge morale naturale;

10. Il rifiuto di ogni deontologia assolutistica e quindi di divieti che non ammettono eccezioni;

11. La tendenza a ritenere che non esistano principi o ideali (religiosi, filosofici, metafisici, ecc) in nome dei quali si possano infliggere agli altri sofferenze psicofisiche non volute;

12. L'idea della conoscenza come strumento in grado di contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e come attività in grado di «ampliare il ventaglio delle scelte umane e di rendere possibili nuovi stili di vita», trasformando in un «campo di scelte possibili» situazioni (come la nascita, la sessualità, la morte) che un tempo apparivano come un destino ineluttabile;

13. L'opzione «pluralistica», cioè il riconoscimento e il rispetto «della diversità dei modi in cui le persone danno un valore e un senso alle loro vite»; opzione che fa tutt'uno con la tutela delle scelte autonome degli individui e con l'idea che ognuno debba essere libero di poter vivere e morire secondo la propria concezione del mondo, purché questo non arrechi danni constatabili («chiaramente e realmente provati») agli altri;

14. La netta distinzione fra morale e diritto e quindi il rifiuto della tendenza a proibire per legge determinati comportamenti etici che non si condividono.

